

A TRIESTE Dalle casse ai musei
Ventidue capolavori veneti tornano all'Istria

di **Iblio Palucci**

È qualcosa di più di una comune mostra quella inaugurata nel Museo Revoltella di Trieste. Non si tratta soltanto di un evento artistico, sia pure importante. È un avvenimento che si inserisce nella storia travagliata dell'Istria ed è una buona notizia. Un nucleo di opere d'arte sepolto per oltre settant'anni nelle cantine del Museo romano di Palazzo Venezia, è tornato felicemente alla luce, per di più restaurato e riportato all'originale splendore. Tutti di scuola veneta i pezzi ora esposti nel capoluogo giuliano e destinati a restare qui in permanenza. Questa collezione di inestimabile valore è rimasta chiusa nelle casse per sette decenni. Una rassegna affascinante che costituisce una grossa occasione per gli studiosi che fino ad oggi potevano vedere queste opere solamente in riproduzioni fotografiche risalenti a prima dell'ultima guerra mondiale. Prendiamo, come esempio, la tela di Vittore Carpaccio raffigurante l'entrata di Sebastiano Contarini nel Duomo di Capodistria, datata 1517, costantemente accompagnata da svariate definizioni, tutte tese a considerarla in «deplorabile stato dovuto a secolare incuria». Ebbene, ora è tornata in uno stato di eccezionale visibilità. Ventidue i pezzi esposti fra dipinti su tavola, tele, bronzi e intagli dal Settecento. Il pezzo più antico è di Paolo Veneziano, che rappresenta una *Madonna in trono con santi*, firmato nel 1355; il più recente è di Giovanni Battista Tiepolo che ha per titolo *La Madonna della cirotola e santi*, datato 1730 circa. Completano la mostra pezzi di scuola veneta con capolavori del Carpaccio e di Alvise Vivarini. Tormentato, come si diceva, il percorso di questo straordinario nucleo d'arte. Prima tappa la Villa Manin di Passariano, dove, assieme ad altre opere, vennero trasferite dalle sedi originali allo scoppio della guerra, per ovvi motivi di sicurezza. Qui rimasero fino all'estate del 1943. Molti pezzi furono restituiti, su loro richiesta, ai proprietari. Alcune casse provenienti dalle chiese e dai musei di Capodistria e di Pirano vennero custodite a San Daniele nel Friuli, per poi passare a Roma l'11 aprile del 1948 nei depositi del Museo Nazionale Romano e, infine, il 28 luglio del 1972 nel Museo di Palazzo Venezia. Tanti trasferimenti ma sempre a casse chiuse. Nel 2002 la Soprintendenza per il Polo museale romano ricevette dal sottosegretario per i beni culturali Sgarbi, il permesso, più volte reclamato, di aprire le casse. «Pochissimi studiosi - osserva Maria Massau Dan, direttore del Museo Revoltella - conoscevano l'esistenza e le vicende di queste opere, e ancor più ristretta era la cerchia di coloro che avevano potuto vedere dal vero questi dipinti». Di tenera bellezza la *Madonna col Bambino e angeli musicanti* di Alvise Vivarini del 1489. Si tratta di una tempera su tavola eseguita per la chiesa di San Bernardino a Portorose presso Pirano, trasportata a Vienna nel 1802, acquistata per le collezioni imperiali e restituita all'Italia in seguito al trattato di Saint-Germain e destinata al Museo civico di Capodistria. Gradevole, infine, la sorpresa delle tre tele di Benedetto Carpaccio, figlio di Vittore, che, pur non arrivando alle altezze del padre, è comunque un artista «degnissimo», come ebbe a definirlo l'abate Luigi Lanzi.

Histria: opere restaurate da Paolo veneziano a Tiepolo
 Trieste
 Museo Revoltella

Fino al 6 gennaio
 Cat. Electa

Corot, cielo e terra «all'italiana»

DA MADRID A FERRARA Al Palazzo dei Diamanti arriva la grande mostra dedicata al paesaggista francese: dalle vedute solari della campagna romana ai ritratti dei lavoratori dell'ultimo periodo

di **Renato Barilli**

Una strategia vincente, nell'ambito delle grandi mostre, è senza dubbio quella di procedere a coproduzioni. Ne è prova un museo prestigioso come il ferrarese Palazzo dei Diamanti che quando di recente si è cimentato in una produzione «fatta in casa», dedicata al Cubismo, ha strappato un esito stentato, mentre poi, procedendo d'intesa con altro museo, ci ha offerto un maestoso concerto di manifestazioni naturali, monti, alberi, e tanto cielo, e anche tante rovine classiche. Un'impostazione subito rimpolpata di densi succhi naturali dal duo francese Poussin-Lorrain. Da lì parte una linea gloriosa che chiama a raccolta tanti artisti di tutte le parti d'Europa e che prolifera per li rami, con i Francesi sempre in testa, se è vero che il nostro Corot si inserisce in una staffetta scandita dal Valenciennes e infine dal Michallon, un suo coetaneo, che scompare troppo presto. E così il nostro Jean-Baptiste si trova a concludere la mirabile corsa, solo in testa. Naturalmente, questo Dna «italiano» vuole che i suoi cultori vengano a prendere le misure proprio sul nostro paesaggio, raggiungendolo alla fonte, cioè a Roma, e nella costante visione dei colli laziali.



Jean-Baptiste Camille Corot, «I piccoli cercatori di nidi» (1873-74); a destra una delle installazioni al Palazzo delle Papesse di Siena

«all'italiana», un po' come lo si dice a proposito dei giardini. Tutto era nato a Roma, ad opera del bolognese Annibale Carracci, che alle soglie del '600 diede una straordinaria *Fuga in Egitto* stabilendo per sempre i parametri della veduta dove il protagonista umano si fa piccolo piccolo, assorbito in un maestoso concerto di manifestazioni naturali, monti, alberi, e tanto cielo, e anche tante rovine classiche. Un'impostazione subito rimpolpata di densi succhi naturali dal duo francese Poussin-Lorrain. Da lì parte una linea gloriosa che chiama a raccolta tanti artisti di tutte le parti d'Europa e che prolifera per li rami, con i Francesi sempre in testa, se è vero che il nostro Corot si inserisce in una staffetta scandita dal Valenciennes e infine dal Michallon, un suo coetaneo, che scompare troppo presto. E così il nostro Jean-Baptiste si trova a concludere la mirabile corsa, solo in testa. Naturalmente, questo Dna «italiano» vuole che i suoi cultori vengano a prendere le misure proprio sul nostro paesaggio, raggiungendolo alla fonte, cioè a Roma, e nella costante visione dei colli laziali.

Va anche da sé che in questo vedutismo il dato naturale si sposa integralmente con muri di case, pareti di edifici, rovine di monumenti classici, il tutto battuto da un sole meridiano che non conosce mezza stagioni, invernali, ma si diffonde ovunque, caldo e uniforme. Ebbene, di questo stretto impasto di terra e cielo e muri di case Corot è l'alto, inarrivabile interprete, quando già nel 1825 compie il suo primo viaggio a Roma e dintorni. La mostra documenta al meglio questi alti raggiungimenti, trattegnati da un tonalismo perfetto, dove il colore sembra steso col coltello come fosse un denso strato di burro. Da lì viene una lezione di cui faranno tesoro i Macchiaioli, in particolare quelli della seconda ondata, sul tipo di Signorini, Abbati, Semesi, non senza che l'influsso si estenda a tanti altri rappresentanti delle nostre scuole regionali, a cominciare dai Napolitani di Resina. Naturalmente, non è che in quel primo tempo corotiano si affermi sovrano il criterio del *plein air*, ovvero che la veduta paesistica intenda dominare assoluta. Corot compie senza dubbio un atto di piena

Corot. Natura, emozione, ricordo
 Ferrara
 Palazzo dei diamanti
 Fino all'8 gennaio
 Catalogo Ferrara Arte Editore

dedizione nei suoi confronti, ma è ligio alla gerarchia di quegli anni, ammette, magari a malincuore, che il tema di figura mantenga ancora i suoi diritti, e quindi gli abbozzi entusiasmanti presi «sul motivo» andranno poi rielaborati in studio, e vi si dovranno inserire temi biblici, mitologici, letterari, ma con figure che entrano nella veduta, per così dire, in punta di piedi, e si lasciano afferrare ben volentieri dalla vasta sinfonia atmosferica: tanto che da lì si può procedere fino a uno dei grandi pittori francesi di temi mistico-religiosi destinato a emergere nei decenni centrali del secolo, Puvis de Chavannes. Si diceva prima che questo destino «italiano», di grande culture della linea del paesaggismo classico, risulta magnificamente portato da Corot, ma solo per tre quarti della sua carriera. Infatti attorno agli anni '50 circa, e per il quarto

di secolo che gli resta da vivere, l'artista subisce una straordinaria mutazione genetica, di cui la mostra, anche nell'apparato didattico, avrebbe dovuto rendere conto più decisamente. Sembra quasi che egli ripudi la «linea» classicista, per passare armi e bagagli a seguire l'«altra» linea, antitetica all'impostazione del Lorenese e seguaci, rivolta invece, assai più procaicemente, a narrare le povere storie dei lavoratori del mare e della terra, impostata dagli Olandesi, una cui ramificazione raggiunge l'inglese Constable, e poi prende piede, nel continente, ad opera dei pittori della Scuola di Barbizon. Un vento impetuoso si insinua tra le fronde degli alberi, il cielo si raffredda, diventa livido, umido di pioggia, come sta accadendo, in Piemonte, a un nostro paesaggista di razza quale Anronio Fontanesi. Ebbene, l'ultimo Corot concede abbondantemente a questa diversa chiave, forse perché toccato dall'esempio trascinate dei Barbizonniers, o perché influenzato dal poderoso rivale che ormai si è posto alle costole del paesaggio dipinto, la fotografia, coi suoi gelidi sali d'argento.

AGENDARTE

ARTE ALL'ARTE 10. Arte Architettura Paesaggio (fino al 6/01/2006) ● In occasione della X edizione di Arte all'Arte sei artisti hanno realizzato ciascuno un'opera site specific: Cai Guo-Qiang (Colle di Val d'Elsa), Olafur Eliasson (Siena), Alberto Garutti (Buonconvento), Anish Kapoor (San Gimignano), Tobias Rehberger (Poggibonsi) e Sislej Xhafa (Montalcino). Diverse sedi in Toscana. Tel. 0577.907157 www.artellarte.org

CATANZARO. Magna Græcia. Archeologia di un sapere (fino al 31/10) ● Oltre 800 reperti tra vasi, statuette in terracotta, sculture in marmo, utensili, oreficeria, corredi funerari e iscrizioni documentano la civiltà greca d'Occidente. Complesso Monumentale di San Giovanni. Tel. 0961.79266

FIRENZE. Donna Donne (fino all'8/01/2006) ● Attraverso i lavori di 33 artisti da Marina Abramovic a Jannis Kounellis, da Nan Goldin a Chris Ofili, da Shirin Neshat a Yinka Shonibare, la rassegna propone una riflessione sul significato del femminile nella contemporaneità. Palazzo Strozzi, angolo via Strozzi e via Tornabuoni. Tel. 055.2645155 www.donnadonnepalazzostrozzi.it

POTENZA. Visionari Primitivi Eccentrici. Da



«Tavoli, perché queste mani mi toccano?» di Studio Azzurro

Alberto Martini a Licini, Ligabue, Ontani (fino al 15/01/2006) ● Un viaggio nel mondo dell'immaginario, del fantastico, del visionario attraverso le opere di oltre 50 artisti: dai maestri storici del '900 come De Chirico e Casorati fino ai contemporanei. Galleria Civica - Palazzo Loffredo, largo Pignatari. Tel. 0971.27185

REGGIO EMILIA. L'Araba Fenice di Luciano Fabro (opera permanente) ● Nell'ambito del progetto «Invito a», ideato da Claudio Parnigiani, Fabro ha realizzato una colonna di marmo alta sette metri in travertino-oro iraniano, per la sede dell'Università. Una mostra che documenta l'esecuzione dell'opera è allestita nello Spazio Mostracittà, in piazza Prampolini 5, fino al 30/10. Sede dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (ex Caserma Zucchi). Tel. 0522.456.635

SIENA. Guardami - percezione del video (fino all'8/01/2006) ● Vasta collettiva che indaga le molteplici possibilità di percezione del video: proiezioni su parete, proiezioni multiple, videoculture, videoinstallazioni, ecc. Tra i molti artisti rappresentati: Gary Hill, Studio Azzurro, Bill Viola. Palazzo delle Papesse - Centro Arte Contemporanea, via di Città, 126. Tel. 0577.22071. www.papesse.org

A cura di Flavia Matitti

COME DIRE CHE IL TEATRO PUO' REINVENTARE UNA CITTA'?

SI', DOMANI.

Domani è Storia. Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica: cinque rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino per le Olimpiadi della Cultura, in occasione di Torino 2006.

Torino riflette e si reinventa con Domani, un progetto di Luca Ronconi e Walter Le Moli, promosso dalla città di Torino. Con Domani, Torino fabbrica cultura.

domani
 teatrostabiletorino.it

